

## SPECIALE SERVIZIO CIVILE E VOLONTARIATO

Dal 1° gennaio 2005 abolita la leva obbligatoria

## Dopo l'obiezione, il servizio civile volontario

Nella Caritas diocesana 17 volontari e gli ultimi 6 obiettori

(A.C.) Dal 1° gennaio 2005 non esiste più il servizio di leva obbligatoria, per il quale ci sono state le ultime chiamate il 31 dicembre 2004 per i nati del 1985. Da quest'anno, dunque, il servizio militare è volontario e può essere svolto per uno o quattro anni. Finendo la leva, finisce anche l'esperienza dell'obiezione di coscienza al servizio militare, che era legalmente riconosciuta dallo Stato italiano dal dicembre del 1972. Anche se gli obiettori che si trovano in servizio, vi rimarranno fino alla scaden-

za del periodo di leva di 10 mesi, l'obiezione viene sostituita dal servizio civile volontario, istituito già dal 2001. Ad oggi il servizio civile volontario è scelto per il 95% da ragazze e coinvolge, per il 60%, studenti universitari. Dura 12 mesi, è retribuito con 432 euro mensili e dà un credito formativo agli studenti. Il sistema prevede la presentazione da parte degli Enti di progetti che vengono approvati dall'Ufficio nazionale per il servizio civile che emana i bandi per i posti disponibili. Caritas Italiana,

che da anni coordina progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ha fatto da apripista per tanti altri enti.

Anche nella Caritas della nostra diocesi si sta vivendo il passaggio dall'obiezione al servizio civile volontario: attualmente sono ancora in servizio 6 obiettori di coscienza, che hanno iniziato i loro 10 mesi nel 2004. Gli ultimi termineranno ad ottobre 2004. Uno di loro (ne raccontiamo l'esperienza a parte) è in Kosovo come "casco bianco" di Caritas Italiana; gli

altri 5 si dividono nel servizio presso la Casa-famiglia "Laura Leroux" a Frosinone, nei centri di ascolto del capoluogo e nell'assistenza domiciliare ai disabili. Nel frattempo prosegue l'esperienza del servizio civile volontario che attualmente è svolto nella Caritas diocesana da 2 ragazzi e 15 ragazze. Alcuni collaborano alle attività della Casa-famiglia "Leroux", altri a quelle della Casa di Accoglienza "Giovanni XXIII" di Castel-massimo ed altri sono in servizio presso l'Unitalsi, che da un anno a

questa parte ormai accoglie i volontari del servizio civile nella Caritas.

Le ragazze e i ragazzi del servizio civile prendono parte a percorsi di formazione regionali, di comune accordo con altre Caritas del Lazio, e ad attività formative diocesane.

Si attendono a breve ora 2 nuovi bandi dell'ufficio nazionale: uno per il servizio civile in Diocesi, un altro per quello in Rwanda, in collaborazione con la Caritas di Padova.

Obiettori e servizio civile: i "caschi bianchi"

## Da Frosinone al Kosovo per la pace

Tra gli ultimi obiettori di coscienza in servizio nella Caritas diocesana c'è il giovane frusinate Francesco Martino, che sta vivendo i suoi 10 mesi come "casco bianco" di Caritas Italiana in Kosovo. Prima di Natale, Francesco è tornato per alcune settimane a Frosinone (come prevede il progetto in cui è coinvolto) per sensibilizzare la comunità locale su quanto vissuto. In quella occasione ha incontrato, tra l'altro, 24 classi di alcune scuole superiori: a Frosinone del Liceo Classico e Scientifico, ITC, ITIS; a Ferentino dell'ITIS, a Ripi della Scuola Media. Riportiamo una sua riflessione sull'esperienza finora vissuta.

FRANCESCO MARTINO\*

Essere "Casco bianco" significa innanzitutto vivere un'esperienza di servizio verso gli altri. Essere "Casco bianco" in Kosovo significa spogliarsi di molti pregiudizi e luoghi comuni, imparare a leggere una realtà dalle mille sfaccettature, camminare a fianco di persone che hanno conosciuto e conoscono il dolore, la paura, la violenza, la rabbia. Essere "Casco bianco" con Caritas Italiana significa porre particolare attenzione alla testimonianza del proprio servizio.

Nella filosofia del progetto "Caschi bianchi" l'opera di sensibilizzazione e ricaduta sul territorio è di grandissima importanza. I "Caschi bianchi" sono giovani obiettori, volontari e volontarie che decidono di vivere un'esperienza di servizio all'estero, in

zone attraversate da conflitti, con l'obiettivo di portare un contributo attivo alla riconciliazione.

Il compito dei "Caschi bianchi" non si esaurisce però all'estero: tornando a casa essi creano un piccolo "ponte" tra la propria comunità e la realtà che li ha accolti durante il periodo del servizio, aprendo così una finestra di conoscenza tra le persone. L'obiettivo dell'opera di sensibilizzazione sul territorio, che riguarda soprattutto i giovani e gli studenti, è duplice. Da una parte vuole far riflettere sul significato stesso dell'esperienza del servizio, del suo significato all'interno del percorso di crescita e formazione della persona. Dall'altra vuole ricordare e riportare l'attenzione su conflitti dimenticati, portando un punto di vista diverso, basato sull'immersione nei problemi quotidiani, nelle speranze e nelle paure di chi vive il conflitto ogni giorno sulla propria pelle.

Il progetto d'impiego dei "Caschi bianchi" in Kosovo riguarda la promozione dell'ideale di tolleranza e rispetto reciproco tra i giovani kosovari di ogni etnia, tramite l'investimento di risorse umane e materiali nel campo dell'istruzione.

Questo stesso investimento la Caritas Italiana, in collaborazione con le Caritas Diocesane, lo porta avanti tra i giovani italiani, con la consapevolezza che la riuscita dei progetti di oggi sarà possibile solo se questo messaggio sarà recepito e fatto proprio da coloro che hanno in mano il futuro.

\*Casco bianco in Kosovo

Dove si fa servizio civile volontario in Diocesi  
Casa "Leroux": dove si rivive un po' di famiglia

Tra le realtà nelle quali si vive attualmente l'esperienza del servizio civile volontario nella Caritas diocesana c'è la casa-famiglia "Laura Leroux" di Frosinone, nei pressi del Santuario della Madonna delle Grazie e S. Gerardo di Frosinone (guarda caso, vicino a quella che anni fa era la sede del Distretto Militare...). Attualmente nella casa-famiglia, messa su dall'agosto '99 dalle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, vivono stabilmente otto tra ragazzi e ragazze, cui si aggiungono giornalmente altri sei ragazzi che non risiedono però nella struttura, tutti inseriti in questa realtà di accoglienza dai servizi sociali del Comune di Frosinone.

I giovani "ospiti" vengono da situazioni familiari non facili e trovano pertanto nella casa "Leroux" un accompagnamento competente e appassionato in un momento particolarmente delicato della loro maturazione. Per questo, accanto alle religiose, che hanno dedicato la loro casa alla fondatrice della propria congregazione, ci sono due educatori professionali, un assistente sociale, un psicologo, un sociologo, oltre, come detto, ai volontari in servizio civile. La casa-famiglia collabora poi con l'associazione di volontari "Boomerang" nel doposcuola di quartiere ed organizza in estate uscite al mare o capiscuola oltre che prender parte alle attività del Grest.

Durante la permanenza dei ragazzi in Casa Famiglia l'intervento è diretto a rendere più responsabili le famiglie d'origine, ad individuare nel territorio le famiglie idonee al loro affidamento, a offrire ai minori ospiti per tutto il periodo della permanenza un ambiente sereno e sollecitante. Essendo la famiglia il luogo deputato all'armonioso sviluppo della personalità del minore, si cerca di aiutare e sostenere questa a superare momenti di difficoltà e/o di bisogno: malattie, lavoro, separazioni, di-



Una foto della struttura di casa Leroux

sgregazioni. La risoluzione o meno di tali eventi porta al rientro dei minori in famiglia, o a vagliare possibilità di affido presso famiglie disponibili e idonee; viceversa nei casi di inaffidabilità dei genitori alla soluzione di adozione, con l'interruzione del legame con le figure genitoriali.

La dinamica suor Donatella

Toso, responsabile della struttura, ha recentemente lanciato l'iniziativa di una unione delle case-famiglia della provincia di Frosinone, al fine di unire le forze, collaborare nella risoluzione dei problemi e mettere in rete le realtà che operano sullo stesso terreno dell'affidamento familiare.

Casa "Giovanni XXIII":  
il disagio trova accoglienza

Se ne è riparlato molto ultimamente, in occasione del decennale della morte di chi la ideò e la fece nascere, quel Don Andrea Coccia che è rimasto nella memoria di molti come un prete che ha lasciato un solco per i più deboli: è la "Casa di Accoglienza Giovanni XXIII" di Castel-massimo, che dal 1987 è un punto di riferimento della solidarietà sul territorio di Veroli e non solo. Qui sono passati molti ragazzi e adulti con handicap sociali e psicologici; qui molti giovani hanno vissuto l'esperienza di obiettori di coscienza che probabilmente non dimenticheranno; qui sono sorte varie iniziative a favore di chi rischiava l'emarginazione sociale e delle famiglie altrimenti lasciate sole con i loro problemi.

Anche oggi la "Casa di Accoglienza" porta avanti la missione che don Andrea le aveva affidato, grazie ai volontari, coadiuvati dalle ragazze del servizio civile volontario. Ultimamente, ai bambini del posto con difficoltà, si stanno aggiungendo, tra i destinatari dei servizi della Casa, diversi bambini di famiglie di immigrati. Il dopo-scuola, l'integrazione sociale, la socializzazione restano gli obiettivi fondamentali dell'azione dei volontari, che collabora con una équipe psico-pedagogica. Stretto il rapporto con il Comune e con le scuole frequentate dagli alunni seguiti. D'estate, poi, si organizzano campi al mare e in montagna, questi ultimi rivolti a formare nuovi operatori e volontari. Il presidente è ora il parroco di Castel-massimo P. Antonio Covito. A lui e ai generosi volontari il compito di proseguire quell'intuizione nata dal carisma di don Andrea 18 anni fa.



SERVIZIO CIVILE IN CARITAS. GIOVANI CAPACI DI FUTURO